



## Commento alla prima lettura (At 6,1-7) del 10 maggio 2020 di Marco Tagliavini

Questo brano si inserisce nel racconto della vita dei primi Cristiani, ci fa comprendere come l'opera del Signore continui dopo la sua Pasqua, attraverso l'opera degli Apostoli e della crescita della Chiesa.

Un primo elemento per me importante è che il numero dei discepoli sta crescendo rapidamente in maniera eterogenea, sono coinvolte persone di tutti i tipi, anche moltitudini di sacerdoti, e questo in grazie ed in rapporto al ruolo centrale che il gruppo riserva alla Parola.

Fin da subito emerge nella Chiesa, ma credo che ognuno di noi ne faccia anche personalmente esperienza nella propria vita, la difficoltà di coniugare la ricchezza dello Spirito con la povertà della nostra umanità.

C'è un problema in qualche modo organizzativo, che potrebbe sembrare solo di tempo a disposizione: riuscire a comprendere nella nostra vita e nel nostro tempo sia il nutrimento della Parola che il nutrimento del pane: la mensa della Parola e la mensa del pane, che sono per noi entrambe necessarie.

È bello notare che viene cercata e trovata una risposta, rende l'idea che c'è una storia che progredisce, c'è un'organizzazione, c'è l'umana ricerca di una risposta sapiente.

È importante il criterio di scelta: il primato della Parola, che è sempre la fonte ed il nutrimento delle opere. Per il servizio alle mense il criterio di scelta delle persone non quindi è quello dell'attitudine al lavoro manuale o l'incapacità di potere fare altro, come potrebbe essere anche comprensibile, ma sono scelte le persone più ricche di Spirito e Sapienza.

Emerge già nella prima Chiesa, come il frutto e la conseguenza, del nutrimento della Parola sia il rapporto con i poveri: l'azione nelle mense e con le vedove.

In armonia e anzi generato "dal", il servizio alla Parola diventa servizio di carità.

Ma noi siamo gente povera, incapaci spesso di essere perseveranti e fedeli ed anche nel brano emergono le tipiche insidie che ancora sono le stesse per noi oggi, presenti dentro e fuori di noi nelle relazioni con i nostri fratelli:

- quella della diversità, diversità: di lingua , di razza , di affinità;
- quella della mormorazione, il dubitare degli altri, il tutelare e rivendicare presunti diritti nei confronti degli altri ed interessi di parte.<sup>74</sup>

È su questo che oggi, come allora, riflettendo su di noi, sui nostri limiti, possiamo trovare la spinta ad affidarci al Signore e grazie allo Spirito che ci viene donato avere occhi e cuore nuovi.

Dio viene per tutti ed unisce senza distinzione tutta l'umanità.

Mi rassicura sempre pensare che nella squadra di Dio c'è un ruolo per tutti, anche senza avere meriti particolari, con tutti i nostri difetti; che anzi a tutti è offerta la possibilità di migliorare il nostro allenamento e la nostra consapevolezza di essere voluti bene e desiderati, non in rapporto alle nostre qualità, ma a quanto cerchiamo e ci nutriamo dello Spirito di Sapienza della Parola consolatrice